
**Per la lingua dell'antislavismo a Trieste durante la Distensione.
Analisi storico-discorsiva di testi rappresentativi***

Federico Baricci**

L'articolo è dedicato alla descrizione linguistica delle pratiche discorsive ostili alla comunità slovena di Trieste che caratterizzano il cosiddetto "caso Hreščak" (1965), rimpasto della Giunta comunale che portò alla nomina del primo assessore sloveno. I testi esaminati sono i verbali del Consiglio comunale di Trieste. Nel metodo ci si ispira all'approccio storico-discorsivo (Discourse-Historical Approach) nell'ambito della Critical Discourse Analysis. La prima parte dell'articolo contiene un'analisi sequenziale di un testo ritenuto particolarmente rappresentativo del discorso antislavo intorno al "caso Hreščak": l'intervento con cui Corrado Jona (Partito liberale italiano) si dimette dalla carica di consigliere comunale. La seconda parte dell'articolo presenta le principali strategie linguistiche che si sono rintracciate nel discorso politico antislavo preso in analisi.

Parole chiave: antislavismo, Trieste, analisi del discorso

For the Language of Anti-Slavism in Trieste during Détente. A Discourse-Historical Analysis of Representative Texts

The article is devoted to a linguistic analysis of discursive practices hostile to the Slovene community in Trieste that characterised the so-called "Hreščak case" (1965), a reshuffle of the Municipal Council that led to the designation of the first Slovene city councillor. The texts examined consist of minutes of the Trieste City Council. Methodologically, the study draws on the Discourse-Historical Approach within the framework of Critical Discourse Analysis. The first part of the article offers a sequential analysis of a text deemed particularly representative of the anti-Slavic discourse surrounding the "Hreščak case": the speech in which Corrado Jona (Italian Liberal Party) announced his resignation as a city councillor. The second part presents the principal linguistic strategies underlying the anti-Slavic political discourse.

Key words: anti-slavism, Trieste, discourse analysis

Articolo proposto alla redazione il 25 novembre 2025, accettato per la pubblicazione il 6 febbraio 2026.

* Il lavoro di ricerca per questo articolo è stato svolto nell'ambito del progetto n. 2022X7M7XN, Italian Cold War Borders (Icwb). A New Research Framework during Détente, a valere sul bando Prin 2022 finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU. Ringrazio Matteo Perissinotto per l'importante supporto e per aver messo a mia disposizione i verbali del Consiglio comunale di Trieste qui analizzati, Paolo Labinaz e Stefano Ondelli per i preziosi suggerimenti.

** Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Trieste; federico.baricci@units.it

Il discorso antislavo in Consiglio comunale (1965): criteri di analisi

Il presente contributo analizza i rapporti italo-sloveni a Trieste durante la Distensione (tema dell'Unità di Ricerca di Trieste) secondo una prospettiva di tipo linguistico. Le pratiche discorsive sulle quali si concentra l'attenzione sono quelle riguardanti un evento di grande rilievo per la comunità slovena della città: il cosiddetto "caso Hreščak" (giugno-ottobre 1965), rimpasto della Giunta comunale che portò alla nomina del primo assessore sloveno¹. L'obiettivo è quello di contribuire, attraverso un'analisi di tipo qualitativo di testi rappresentativi risalenti alla prima fase della Distensione, alla caratterizzazione linguistico-retorica del discorso politico razzista antislavo a Trieste e alla descrizione diacronica di un fenomeno, l'antislavismo nel discorso politico, a oggi indagato soprattutto tra la fine dell'Ottocento e il periodo fascista, ma ritenuto persistente e di lunga durata².

I testi esaminati sono i verbali del Consiglio comunale di Trieste³ e appartengono dunque a un ben preciso genere di discorso politico, che è l'intervento in una seduta del Consiglio comunale. Da questo punto di vista, occorre tenere su due piani separati gli allegati, che riproducono integralmente testi — in prima persona — consegnati, letti nel Consiglio e acclusi in appendice al verbale, e gli interventi riportati — in terza persona — dall'impiegato comunale verbalizzatore. Nel secondo caso, l'intervento originale è ricostruibile solo con un certo margine di approssimazione e converrà astenersi da rilievi linguistici

¹ Cfr. Federico Tenca Montini, *I comunisti filojugoslavi a Trieste dal Memorandum di Londra al "caso Hreščak" (1954-1965)*, in Patrick Karlsen, Raoul Pupo (a cura di), *Costruire una regione speciale. Il Friuli-Venezia Giulia negli anni del disgelo e della distensione*, Milano, FrancoAngeli, 2024, pp. 89-100; Anna Millo, "No al bilinguismo!". *Le associazioni nazionaliste, la destra triestina e la questione della minoranza slovena*, ivi, pp. 185-198, alle pp. 195-198; Raoul Pupo, *Una minoranza da integrare. La Democrazia cristiana, il centro-sinistra triestino e la questione della minoranza slovena*, ivi, pp. 199-213, alle pp. 206-213; Milica Kacin Wohinz, Jože Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 117-121. Per una più ampia contestualizzazione storica e socio-politica si rimanda al contributo di Perissinotto contenuto nel presente volume.

² Cfr. Tommaso Chiarandini, *Immaturi, sleali, violenti. Immagini e linguaggi dell'antislavismo fascista (1919-1937)*, Pisa, Pacini, 2022; Tullia Catalan, *L'antislavismo a Trieste. Vecchi e nuovi stereotipi nella stampa satirica del Novecento*, "Memoria e ricerca", 2018, n. 3 (Ead., Erica Mezzoli (a cura di), *Antislavismo. Discorsi e pratiche in Italia e nell'Europa sudorientale tra Otto e Novecento*), pp. 417-430 (dove l'analisi è estesa ad alcuni momenti del secondo dopoguerra); Tullia Catalan, *Linguaggi e stereotipi dell'antislavismo irredentista dalla fine dell'Ottocento alla Grande Guerra*, in Ead. (a cura di), *Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, Roma, viella, 2015, pp. 39-68; Luca Giuseppe Manenti, *Geografia e politica nel razzismo antislavo. Il caso dell'irredentismo italiano (secoli XIX-XX)*, ivi, pp. 17-38; Marta Verginella, *Antislavismo, razzismo di frontiera?*, "Aut aut", 2011, n. 1, pp. 30-49. La storia del conflitto italo-sloveno a Trieste è tracciata con efficace sintesi da Igor Guardiancich, *Economie e società di confine. Sviluppo, organizzazione e istituzioni della comunità slovena in Italia (1954-2020)*, Roma, Carocci, 2024, pp. 76-81.

³ Verbali del Consiglio comunale di Trieste, Archivio Generale del Comune di Trieste.

troppo puntuali; gli allegati potranno invece essere fatti oggetto di analisi più sistematiche e di rilievi più minuti. Per questo motivo, si esplicherà con la sigla “All.” ogniqualvolta si abbia a che fare con un allegato.

Nella metodologia ci si ispira all’approccio storico-discorsivo (Discourse-Historical Approach) nell’ambito della Critical Discourse Analysis, che ha prodotto risultati esemplari in primo luogo nello studio del discorso razzista antisemita⁴, e ha informato profondamente la politolinguistica italiana⁵. Entro tale approccio il “discorso” in quanto pratica sociale è concepito come

un fascio complesso di atti linguistici simultanei e sequenziali interrelati, che si manifestano all’interno e attraverso i campi d’azione sociali sotto forma di occorrenze semiotiche, scritte o orali, interrelate, molto spesso sotto forma di testi, che appartengono a tipi semiotici specifici, per esempio i generi⁶.

Dei singoli testi attraverso i quali il discorso si manifesta, si ricostruisce meticolosamente il contesto, inteso in senso ampio a comprendere anche la “relazione intertestuale e interdiscorsiva”⁷ con altri testi e discorsi, “le variabili sociali/sociologiche extralinguistiche e le cornici istituzionali di uno specifico ‘contesto situazionale’”⁸, e “il più vasto contesto sociopolitico e storico nel quale si inseriscono e al quale si legano le pratiche discorsive”⁹. L’analisi è condotta tipicamente attraverso un articolato apparato di categorie, classificabili in strategie discorsive (da intendersi come “modi sistematici”, più o meno intenzionali, “di utilizzare il linguaggio”¹⁰): referenziali e predicazionali, argomentative, di costruzione della prospettiva e della cornice, di mitigazione e di intensificazione.

In questa sede, nel primo paragrafo si analizza puntualmente un intero testo ritenuto particolarmente rappresentativo del discorso antislavo intorno al “caso Hreščak”; nel secondo paragrafo, si tenta invece, più in generale, di evidenziare le strategie linguistiche più ricorrenti e i meccanismi chiave del discorso politi-

⁴ Cfr. almeno Ruth Wodak et al., “*Wir sind alle unschuldige Täter!*”. *Diskurshistorische Studien zum Nachkriegsantisemitismus*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1990; Ruth Wodak, *The discourse-historical approach*, in Ead., Michael Meyer (eds.), *Methods of Critical Discourse Analysis*, London/Thousand Oaks/New Delhi, SAGE Publications, 2001, pp. 63-94; Martin Reisigl, Ruth Wodak, *Discourse and Discrimination. Rhetorics of racism and antisemitism*, London/New York, Routledge, 2001; Martin Reisigl, Ruth Wodak, *L’analisi storico-discorsiva della retorica del razzismo e dell’antisemitismo*, in Stefania Giannini, Stefania Scaglione (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*, Roma, Carocci, 2003, pp. 261-342 (traduzione italiana del cap. 2 della monografia citata subito sopra).

⁵ Cfr. Lorella Cedroni, *Politolinguistica. L’analisi del discorso politico*, pref. Tullio De Mauro, Roma, Carocci, 2014.

⁶ M. Reisigl, R. Wodak, *L’analisi storico-discorsiva*, cit., p. 268.

⁷ Ivi, p. 272.

⁸ Ibidem.

⁹ Ivi, p. 273.

¹⁰ Ivi, p. 277.

co ostile alla comunità slovena di Trieste, in Consiglio comunale, nei mesi del “caso Hreščak”.

“La nuova paurosa breccia che si sta per aprire”: la lettera di Corrado Jona (Pli)

Il testo che si è scelto di sottoporre a un'analisi sequenziale, poiché lo si ritiene particolarmente emblematico e rappresentativo del discorso politico antislavo riguardo al “caso Hreščak” (di cui contiene quasi tutti gli elementi chiave), è la lettera del 28 giugno 1965 con cui Corrado Jona (Partito liberale italiano) rinuncia alla carica di consigliere comunale. La lettera fu letta dal sindaco Mario Franzil (Democrazia cristiana), a cui è indirizzata, durante la seduta del Consiglio comunale del 5 luglio 1965 e figura (dattiloscritta con firma autografa) tra gli allegati al verbale di tale seduta, da cui si cita; fu pubblicata senza varianti sostanziali anche su “Il Piccolo” del 1° luglio¹¹.

La lettera di Jona si inquadra nelle reazioni sollevate dall'operazione politica (portata avanti dal sindaco Franzil) di rimpasto della Giunta comunale, che prevedeva le dimissioni degli assessori della Dc Gaetano Blasina e Arnaldo Fantasia, e l'elezione al loro posto di Attilio Mocchi e Dušan Hreščak del Partito socialista italiano (dimissioni approvate ed elezioni svoltesi durante la seduta del Consiglio comunale del 22 luglio 1965). La prospettiva di eleggere assessore quest'ultimo, membro della comunità slovena, incontrò grande resistenza e suscitò aspre polemiche: il cosiddetto “caso Hreščak” fu segnato da “forti manifestazioni di intolleranza antislovena”¹².

Si riporta di séguito il testo integrale (All.), nel quale è stata introdotta una numerazione degli enunciati funzionale all'analisi.

Tireste [sic], 28 giugno 1965

Ill.mo Signor Sindaco

[1] Come Le avevo preannunciato, le troppe occupazioni dalle quali sono oberato non mi consentono di reggere, col necessario impegno, il doppio peso delle funzioni di consigliere comunale e di consigliere provinciale, mentre considero anche l'opportunità di lasciare libero il posto a forze nuove.

[2] Nella scelta della carica da rinunciare non ho dubbi perché sono stato il primo liberale che ha partecipato all'amministrazione provinciale, dove ho attualmente la responsabilità di capo gruppo.

[3] Però, anche se la scelta non fosse già maturata, le dichiarazioni udite al Consiglio Comunale nella riunione del 25 corr. sarebbero state sufficienti a rafforzare la mia determinazione, dato che un socialista slavo-titoista, che per l'occasione ha rinunciato al posto di capo redattore del “Primorski Dnevnik”, entrerà a far parte della Giunta, ciò che significa — a prescindere dalla persona, la cui rispettabilità non è in discussione — rendere partecipi per la prima volta della direzione del nostro Comune quelle forze che da tempo si adoperano per imporsi e

¹¹ *L'avv. Jona dimissionario dal consiglio comunale*, “Il Piccolo”, 1° luglio 1965.

¹² F. Tenca Montini, *I comunisti filojugoslavi*, cit., p. 98.

che hanno chiaramente mostrato le loro intenzioni nel maggio-giugno 1945 e negli anni successivi. [4] Non potrei vedere occupato da un socialista di origine titina uno dei posti che ricordo essere stati coperti, all'inizio di questo secolo, da illustri patrioti che avevano preparata l'atmosfera per la redenzione: personalità quali Felice Venezian, Valerio, Brocchi, Costantino Doria.

[5] Lungi da me l'intenzione di suggerire lo stesso atteggiamento ai miei colleghi di gruppo, che non possono disertare e devono restare al loro posto per intensificare l'azione, ma chi, come me, ha partecipato all'irredentismo e al volontarismo per vedere Trieste definitivamente e solamente italiana, non può assistere alla nuova paurosa breccia che si sta per aprire. [6] Non si tratta di "razzismo" (termine con troppa disinvoltura impropriamente usato da chi non ne abbia subito le persecutorie conseguenze), ma soltanto di elementari principi di difesa della nazionalità al confine e della nostra integrità, intesa a proteggerci da un'infiltrazione decisa e progressiva, con mire ben definite.

[7] Fatte queste premesse, prego Lei e il Consiglio Comunale, al quale resto legato da profondo attaccamento, di voler accogliere le mie dimissioni.

[8] Le sarò grato, Signor Sindaco, se vorrà portare a tutti, indistintamente, i miei cordiali saluti, da estendere al segretario generale e ai componenti del suo ufficio, mentre Le prego di gradire i sensi della mia considerazione.

Corrado Jona

I principali attori sociali coinvolti sono tre. Il primo è naturalmente l'autore del testo: Corrado Jona, di origini ebraiche, membro della Lega nazionale (associazione nazionalista e anti-slava)¹³, consigliere comunale e provinciale del Pli (formazione politica ostile all'alleanza di centro-sinistra e tradizionalmente caratterizzata a Trieste da un orientamento anti-sloveno e fortemente nazionalista¹⁴), già autore, con Nello Morpurgo, di un pamphlet "Contro il bilinguismo a Trieste"¹⁵. Il secondo è il destinatario formale della lettera, Mario Franzil (Dc), sindaco la cui Giunta è sostenuta da un'alleanza di centro-sinistra: di origini friulane, ex-alpino, cattolico, anch'egli socio della Lega nazionale ma fautore di un cambiamento di prospettiva nei confronti della minoranza slovena¹⁶. Il terzo è la pietra dello scandalo: Dušan Hreščak (Psi), già militante nella disciolta Unione socialista indipendente - *Neodvisna socialistična zveza* (piccolo partito di orientamento titoista) e redattore-capo del "Primorski Dnevnik", quotidiano della comunità slovena di Trieste, dalle colonne del quale nel 1945-47 "aveva condiviso, secondo i termini di quella che era stata allora la lotta politica, l'obiettivo del passaggio di Trieste e della Venezia Giulia alla Jugoslavia"¹⁷.

¹³ Cfr. Diego Redivo, *Le trincee della nazione: cultura e politica della Lega nazionale (1891-2004)*, Trieste, Edizioni degli ignoranti saggi, 2005 (alle pp. 152-157 è trattato il "caso Hreščak").

¹⁴ Cfr. Anna Millo, *Del Partito liberal-nazionale*, in Ead., *L'Élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 97-149.

¹⁵ Corrado Jona, Nello Morpurgo, *Contro il bilinguismo a Trieste*, Trieste, Partito liberale italiano / Tip. Artigiana, 1961.

¹⁶ Cfr. Libero Pelaschiar, *Il "caso Hreščak"*, in *Cattolici a Trieste*, Trieste, Lint, 2003, pp. 176-179, alle pp. 176-177.

¹⁷ A. Millo, "No al bilinguismo!", cit., p. 195. Per la biografia di Hreščak cfr. Sergij Pahor, *Hreščak, Dušan (1909-1991)*, in *Slovenska biografija*, Slovenska akademija znanosti in umet-

Come risulta dagli enunciati 1-2, Jona avrebbe maturato la decisione di dimettersi dalla carica di Consigliere comunale precedentemente e indipendentemente dal “caso Hreščak”, che non ne rappresenta dunque la causa. Tuttavia, all’enunciato 3, afferma che la nomina di Hreščak alla carica di assessore sarebbe stata in ogni caso una causa sufficiente a provocare le sue dimissioni, dando così al suo testo la fisionomia (sul piano del genere) di una lettera di dimissioni per protesta e indignazione: il che conferisce all’intervento maggior vigore e forza polemica in termini di autopresentazione, creazione della pubblica opinione e propaganda, entro la “furiosa campagna nazionalista”¹⁸ in cui si inserisce, e che contribuisce a scatenare. L’intera lettera si configura dunque come un atto linguistico commissivo, con cui Jona si impegna a dimettersi in virtù della coerenza con la causa che sposa e con l’appartenenza ideologica che rivendica, e come un atto linguistico esercitativo (secondo la terminologia di Austin) indiretto, teso a delegittimare l’elezione di Hreščak pur senza nominarlo¹⁹.

Un’importante mossa strategica, di tipo referenziale-predicazionale²⁰, consiste infatti nel non chiamare mai Hreščak per nome e nell’identificarlo linguisticamente soltanto attraverso sineddochi categorizzanti, in particolare ideogonimi²¹ (“un socialista slavo-titoista” 3, “un socialista di origine titina” 4) così da attribuirgli più facilmente, in modo pressoché automatico, posizioni politiche caratteristiche degli anni precedenti e non più in linea con il mutato contesto politico né con le attuali rivendicazioni della minoranza slovena. Più esplicita, in questa direzione, la predicazione strategica che in 3 si aggiunge alla referenza: “[un socialista slavo-titoista,] che per l’occasione ha rinunciato al posto di capo redattore del ‘Primorski Dnevnik’”: il riferimento al quotidiano allude implicitamente a una supposta, ma non dimostrata nel testo, continuità con le posizioni ivi espresse da Hreščak circa venti anni prima a favore dell’annessione di Trieste alla Jugoslavia (e, più in generale, sui temi caldi che nell’immediato secondo dopoguerra avevano rinfocolato il conflitto italo-sloveno e l’antislavismo nell’area giuliana). Poco oltre, infatti, Hreščak è senz’al-

nosti, Znanstvenoraziskovalni center Sazu, 2013, disponibile al link: www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi1011930/#primorski-slovenski-biografski-leksikon (ultimo accesso 30/01/2026). Per il contesto in cui si inserisce l’attività politica di Hreščak negli anni Sessanta cfr. Guido Botteri, *Il centro-sinistra a Trieste: una strategia alternativa alla linea liberal-nazionale*, in Id. et al., *Trieste e la sua storia. Il rapporto difficile fra cattolici e comunisti. La rivista “Trieste”. Il centro-sinistra e il caso Hreščak*, prem. Claudio Tonel, Trieste, Dedolibri, 1986, pp. 105-161.

¹⁸ I. Guardiancich, *Economie e società di confine*, cit., p. 114.

¹⁹ Cfr. Laura Caponetto, *Atti linguistici*, in Elisa Paganini (a cura di), *Il primo libro di filosofia del linguaggio e della mente*, Torino, Einaudi, 2022, pp. 97-108; John R. Searle, *A Taxonomy of Illocutionary Acts*, in Keith Gunderson (eds.), *Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, vol. VII, Minneapolis, University of Minnesota, 1975, pp. 344-369.

²⁰ Le strategie referenziali riguardano il modo in cui gli attori sociali sono nominati e identificati linguisticamente, le strategie predicazionali riguardano i tratti caratteristici a essi attribuiti: cfr. M. Reisigl, R. Wodak, *Discourse and Discrimination*, cit., pp. XIII, 45-56.

²¹ Vale a dire antroponimi riferiti a persone in termini di schieramento e ideologia politica: cfr. M. Reisigl, R. Wodak, *L’analisi storico-discorsiva*, cit., p. 282.

tro identificato con “quelle forze che da tempo si adoperano per imporsi e che hanno chiaramente mostrato le loro intenzioni nel maggio-giugno 1945 e negli anni successivi”, con riferimento innanzitutto ai “quaranta giorni” dell’occupazione jugoslava di Trieste (da parte della IV Armata jugoslava e del IX Korpus dell’Esercito di liberazione nazionale sloveno²²), terminata il 12 giugno 1945²³.

Agisce qui a livello argomentativo il “topos della storia”, in virtù del quale una determinata azione dev’essere compiuta o evitata sulla base della (presunta) comparabilità tra una determinata situazione e l’esempio storico a cui si fa riferimento²⁴. La nomina di Hreščak, che appare ormai ineluttabile ma, nel momento in cui scrive Jona, non è stata ancora ufficializzata, va evitata in quanto equivarrebbe a “rendere partecipi per la prima volta della direzione del nostro Comune quelle forze che da tempo si adoperano per imporsi e che hanno chiaramente mostrato le loro intenzioni nel maggio-giugno 1945 e negli anni successivi” (3).

Gli aggettivi possessivi nel brano appena citato (“nostro Comune”, “loro intenzioni”) fanno emergere un’opposizione tra *noi* e *loro* (che struttura il testo in profondità) che esclude risolutamente la minoranza slovena di Trieste (*outgroup*) dalla politica cittadina. Agli enunciati 3-4, viene inoltre stabilito un forte contrasto tra “quelle forze [...]”, alle quali è associato Hreščak, e gli “illustri patrioti” (Felice Venezian, Alfonso Valerio, Iginio Brocchi, Costantino Doria²⁵) ai quali Jona, anche in virtù della comune militanza nel Partito liberal-nazionale, associa sé stesso. Tale contrasto è funzionale a una rappresentazione estremamente polarizzata dei due attori sociali²⁶: Jona si presenta come difensore/protettore dell’italianità di Trieste dal pericolo slavo (come sarà poi più esplicito in 6), mentre Hreščak è presentato (in modo linguisticamente non esplicito nel testo, ma, come vedremo, il lessema è ben presente nel discorso dell’epoca) come un “anti-italiano”. L’opposizione *noi* vs *loro* si configura dun-

²² I. Guardiancich, *Economie e società di confine*, cit., p. 77.

²³ Cfr. Glenda Sluga, *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border. Difference, Identity, and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, Albany, State University of New York, 2001, pp. 83-109.

²⁴ Cfr. M. Reisl, R. Wodak, *L’analisi storico-discorsiva*, cit., p. 324.

²⁵ Gli ultimi tre sono citati dallo stesso Corrado Jona, *Felice Venezian e il suo tempo* (Commemorazione nel cinquantesimo anniversario dalla morte, in data 11 settembre 1958 a Trieste, nella Sala del Circolo della Cultura e delle Arti, su iniziativa della Lega Nazionale, della Società Ginnastica Triestina e del Circolo Felice Venezian), [Trieste, Tip. Giuliana, 1958] (estratto da “La porta orientale”, 1958), p. 16, tra “gli uomini che frequentemente si incontravano riuniti intorno a Venezian, spesso nella storica sala rossa della Filarmonica, e che formavano tra il 1900 e il 1908 lo stato maggiore dell’irredentismo, molti dei quali a me cari”.

²⁶ Sulla polarizzazione come strumento di delegittimazione dell’avversario politico cfr. Benedetta Baldi, Ludovico Franco, *Pratiche di (de)legittimazione a confronto nei discorsi di Benito Mussolini e Palmiro Togliatti*, in Benedetta Baldi (a cura di), *La delegittimazione politica nell’età contemporanea, 2. Parole nemiche: teorie, pratiche e linguaggi*, Roma, Viella, 2017, pp. 171-208, alle pp. 179-182.

que come uno scontro nazionalistico tra “patrioti”, da un lato, e nemici “esterni-interni”²⁷, dall'altro²⁸.

Agli enunciati 4 e 5 vanno ancora notate le formule, speculari, con cui Jona, sempre in base al topos della storia, presenta come inevitabili le proprie dimissioni e come inaccettabile l'ingresso di Hreščak nella Giunta comunale: “Non potrei vedere occupato da un socialista di origine titina uno dei posti che ricordo esser stati coperti [...] da illustri patrioti” (4), “chi, come me, ha partecipato all'irredentismo e al volontarismo [...] non può assistere alla nuova paurosa breccia che si sta per aprire” (5). In 5, con l'espressione “per vedere Trieste definitivamente e solamente italiana”, Jona rivendica apertamente “una visione esclusivista dell'italianità, che espungeva come altri da sé e inevitabilmente nemici gli sloveni”²⁹. Nello stesso enunciato, va inoltre sottolineata l'introduzione di lessemi e sintagmi riconducibili al campo semantico militare e bellico (*disertare, intensificare l'azione, breccia*). Se i primi due, in senso stretto, fanno riferimento (anche) all'opposizione nei confronti della maggioranza di centro-sinistra (la cui importanza come bersaglio polemico del testo non va trascurata: Jona punta infatti in primo luogo a delegittimare il sindaco e la maggioranza), il terzo, come anche il co-testo fin qui analizzato, non lascia dubbi sul fatto che l'intera costellazione lessicale miri a rappresentare i rapporti italo-sloveni nei termini di una guerra tra italiani e slavi.

Il momento culminante del testo si ha all'enunciato 6, aperto dall'autoassoluzione dall'accusa di razzismo (“Non si tratta di ‘razzismo’ [...] ma soltanto di elementari principi di difesa della nazionalità al confine”), accusa formulata dallo stesso Franzil in Consiglio comunale in riferimento alle reazioni ostili che la nomina di Hreščak avrebbe suscitato. La strategia argomentativa di Jona può essere accostata a una *traiectio in alium*, con ‘trasferimento all'altro’ (l'anti-italiano) della colpa di razzismo (o perlomeno di pregiudizio nazionalista)³⁰, in un “rovesciamento del rapporto vittima-aguzzino”³¹. Nelle scelte lessicali si registra una continuità con l'immagine della guerra evocata in 5, ora precisata del resto nei termini di un'invasione nemica da cui difendersi.

La designazione di un assessore sloveno è definita una “paurosa breccia” (5), espressione che, in termini perlocutori, mira a provocare paura e allarme sociale. L'aggettivo, in particolare, suggerisce la precisa reazione emotiva che l'evento dovrebbe suscitare nell'opinione pubblica. Inoltre, il sostantivo indica pro-

²⁷ “Percepiti contemporaneamente come degli stranieri e dei nemici interni”, come scrive Perissinotto nel saggio edito nel presente volume.

²⁸ Cfr. Angelo Ventrone, *Il nemico interno. Immagini, parole e simboli della lotta politica nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2005, p. 6.

²⁹ R. Pupo, *Una minoranza da integrare*, cit., p. 207.

³⁰ Cfr. per es. l'articolo sul “caso Hreščak” *Una sconfitta della democrazia*, “Vita Nuova”, 23 luglio 1965 (che cito da G. Botteri et al., *Trieste e la sua storia*, cit., pp. 46-47, a p. 46): “Non si accusino coloro, che sono contrari, di nazionalismo; questo è un alibi frusto”.

³¹ M. Reisingl, R. Wodak, *L'analisi storico-discorsiva*, cit., p. 313 (cfr. anche p. 316).

priamente una ‘apertura praticata attraverso un’opera di difesa per permettere l’accesso all’interno della posizione nemica o di una città assediata’³². Questa metafora trasmette eloquentemente l’urgenza di difendersi da nemici esterni che minano la “nostra integrità” (6) e rappresentano una “infiltrazione” (6), tutt’altro che estemporanea, bensì pianificata dall’alto (“decisa e progressiva, con mire ben definite”). In queste metafore si estremizza la contrapposizione tra *noi* (“la nostra integrità”, “proteggerci”) e *loro* (i pericolosi nemici esterni), che rafforza il già citato meccanismo di esclusione della comunità slovena di Trieste. Quello che potrebbe essere considerato come il primo passo di una politica di inclusione e integrazione di tale minoranza, è dipinto come il (nuovo) inizio di un’invasione nemica ben pianificata, dalla quale è necessario difendere l’assediate Trieste (secondo la duratura immagine del “bastione protettivo dell’italianità contro il pericolo slavo”³³).

Strategie linguistiche nel discorso dell’antislavismo politico intorno al “caso Hreščak”

Nei verbali del Consiglio comunale risalenti ai mesi del “caso Hreščak”, il discorso improntato ad antislavismo politico si manifesta in modo evidente negli interventi di esponenti del Partito liberale italiano e del Movimento sociale italiano. In questo paragrafo si mettono in luce e si esemplificano le strategie linguistiche più ricorrenti e pregnanti entro tale discorso, molte delle quali sono naturalmente già emerse nell’analisi sequenziale svolta nel paragrafo precedente.

Strategie referenziali-predicazionali per individuare/qualificare Hreščak in riferimento al suo passato politico o alla sua etnia/nazionalità. Hreščak è perlopiù individuato in termini di appartenenza a partiti o schieramenti politici, ma con particolare riferimento al suo passato (mai, poniamo, “un esponente del Partito socialista italiano”): “l’esponente titino” (Gefter-Wondrich, Msi, 22 luglio 1965), “un elemento di chiara intonazione titina” (Morelli, Msi, 22 luglio 1965), “forze ex titoiste” (Trauner, Pli, 22 luglio 1965), “ex rappresentante titoista” (Morpurgo, Pli, 22 luglio 1965, All.), “un ex titoista” (ibid.), “un esponente ex titoista” (Morpurgo, 22 ottobre 1965, All.)³⁴, “un esponente proveniente dalle file dell’Usi [scil. Unione socialista indipendente]” (Trauner, 22 ottobre 1965)³⁵.

³² Salvatore Battaglia, Giorgio Bàrberi Squarotti (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 vol., Torino, Utet, 1961-2002, s. v. *bréccia*¹.

³³ I. Guardiancich, *Economie e società di confine*, cit., p. 81.

³⁴ Cfr. Ernesto Sestan (a cura di), *Dizionario storico politico italiano*, Firenze, Sansoni, 1971, s.v. *titoismo*, termine “presente nella pubblicistica d’osservanza sovietica della fine del decennio 1940-1950 e ancora più tardi in quella di parte anticomunista”.

³⁵ Cfr. *Una sconfitta della democrazia*, “Vita Nuova”, 23 luglio 1965 (in G. Botteri et al., *Trieste e la sua storia*, cit., pp. 46-47, a p. 47): “Si tratta di ciò che rappresenta quella persona con tutto il suo passato”.

Topico è il riferimento alla passata attività di caporedattore del *Primorski Dnevnik*, per es.: “già direttore del quotidiano titoista *Primorski Dnevnik* dal 1945 al 1947, e successivamente suo stretto collaboratore sino a poche settimane fa, in veste di redattore capo e di redattore” (Morpurgo, 22 luglio 1965, All.), anche con la citazione di titoli e passi di articoli, risalenti perlopiù al secondo lustro degli anni Quaranta, presentati come rappresentativi delle posizioni politiche e ideologiche di Hreščak — su tutte, l’annessione di Trieste alla Jugoslavia —, come nell’intervento del 22 luglio 1965 di Gefter-Wondrich, che rivendica

il diritto di ricordare, non alla maggioranza, cui non interessano, ma all’opinione pubblica, quali furono le considerazioni, le argomentazioni, la discussione, i punti di vista, le polemiche del sig. Hrescak³⁶ nel periodo in cui fu responsabile del *Primorski* e redattore capo.

Meno frequenti, ma interessanti, le referenze per mezzo di xenonimi, nomi di nazione ed etnonimi, anche combinati con ideologonimi (negativi), per es. nell’intervento di Morelli, 22 luglio 1965, dove Hreščak è individuato come “un elemento estraneo al corpo naturale di questa città” (con un forte meccanismo di dissimilazione esplicita e di esclusione)³⁷, “amante, [...] coerente appartenente alla nazione Jugoslava” e “un nazionalista sloveno”; nel suo intervento del 22 luglio 1965, Della Santa, Pli, parla di “compagni del sig. Hrescak” in riferimento alla Jugoslavia di Tito.

Topos della storia. Si tratta dello schema argomentativo principale in base al quale si giunge alla conclusione che Hreščak non debba entrare nella Giunta. La garanzia (nei termini dell’analisi argomentativa), più o meno implicita, è che chi ha sostenuto una determinata posizione o ha agito in un determinato modo in passato, in una situazione comparabile a quella attuale, sostiene ancora la medesima posizione o agirà ancora allo stesso modo. Le premesse sono poste, per quanto riguarda Hreščak, dalle strategie referenziali-predicazionali orientate sul passato, e per quanto riguarda l’attore sociale collettivo “slavi titoisti” (stereotipo generalizzante), dai frequentissimi riferimenti all’inizio del secondo dopoguerra, in particolare ai “quaranta giorni” e alle foibe (per esempio negli interventi di Gefter-Wondrich, Della Santa, Morelli e Trauner del 22 luglio 1965)³⁸. Si tratta di una strategia argomentativa che caratterizza, più in genera-

³⁶ La grafia senza diacritici, vale a dire con *s* per *š* e *c* per *č*, è consueta nei verbali analizzati.

³⁷ Una strategia affine si trova anche, per esempio, nel già citato articolo in cui viene pubblicata la lettera di Jona, *L'avv. Jona dimissionario dal consiglio comunale*, “Il Piccolo”, 1° luglio 1965, nel quale Hreščak è definito “un elemento non italiano”.

³⁸ La medesima strategia in *L'avv. Jona dimissionario dal consiglio comunale*, “Il Piccolo”, 1° luglio 1965: “l’elemento prescelto per entrare nella Giunta proviene dalla parte cui si fanno risalire i peggiori eccessi antitaliani dei famigerati 40 giorni. Il tempo può attenuare molti risentimenti, ma non può far dimenticare le vittime di quell’oscuro periodo”, e in *Una sconfitta della democrazia*, “Vita Nuova”, 23 luglio 1965 (G. Botteri et al., *Trieste e la sua storia*, cit., pp. 46-47, a p. 47): “I triestini non possono dimenticare le terre italiane, delle qua-

le, il coevo discorso nazionalista di destra: si veda per esempio l'intervento di Morelli, del 28 gennaio 1966 (a proposito non del caso Hreščak, ma di un monumento da erigere ai caduti della Resistenza):

la storia rimane un fatto obiettivo e la storia insegna che a Trieste se vi è stata la resistenza al nazismo e al fascismo, insegna anche che a Trieste vi è stata la lotta armata per imporre alla città il comunismo e che ai lutti provocati nelle nostre terre in un ventennio di regime fascista, si devono però aggiungere quelli più numerosi provocati in solo 40 giorni di occupazione titina.

Nel discorso sul “caso Hreščak”, il lessema *storia* ricorre quasi ossessivamente, per es. nell'intervento di Gefter-Wondrich del 22 luglio 1965:

Ma fuori di qui vi è la città, vi è una opinione pubblica; vi è una gioventù, vi è una storia, ci sono delle tradizioni, vi è una morale [...]; è la storia di questo Comune, che è una storia illustre, perché attraverso il Comune di Trieste e la scuola di Trieste la italianità di Trieste si è salvata si è valorizzata [...]. Ancora una volta leggetevi la storia del Comune di Trieste, dal 1830, 1840, 1850 in su, storia illustre, di capacità, abilità, di intelligenza, di unità, storia di disciplina, storia meritevole perché ha portato alla redenzione di Trieste.

E ancora: “la storia della città è la storia delle alterne vicende di due popoli che si sono costantemente battuti con diversa fortuna. Questa è la costante storia della città, questo è il rischio che si denuncia” (Morelli, 22 luglio 1965), “la vostra smemoratezza di fronte ai problemi di fondo della storia [...] di Trieste” (Ferfoggia, Msi, 22 ottobre 1965, All.), “un atteggiamento che contrastava con il sentimento della popolazione e soprattutto con la storia e le tradizioni” (Morelli, 22 ottobre 1965).

Non si tratta solo della storia ‘negativa’, ma anche di quella ‘positiva’ incarnata dagli illustri rappresentanti dell'irredentismo, con il rimpasto giuntale in corso “sostituiti” da forze filo-jugoslave, come ben emerge attraverso le immagini dei ritratti e della lapide, rispettivamente negli interventi del 22 luglio 1965 di Gefter-Wondrich: “i ritratti di quegli uomini più o meno illustri che adornano i corridoi del Comune di Trieste e che voi volete mandare via, in soffitta”, e di De Vecchi, Msi, la quale

li i comunisti jugoslavi si sono impadroniti contro ogni giustizia e dalle quali hanno cacciato violentemente oltre 300 mila italiani; non possono dimenticare i quaranta giorni, i 5 mila italiani spariti, la lotta condotta per cacciare l'Italia prima al di là del Tagliamento e poi al di là dell'Isonzo, e tutta la campagna velenosa che il quotidiano titino, mantenuto da Belgrado e le varie formazioni politiche a intonazione titina condussero a questo scopo. Ora chi fu non solo attivo, ma fra i dirigenti e in prima linea durante quegli anni, chi come direttore del “Primorski Dnevnik” diresse l'iniqua battaglia, chi fu fino a ieri della pattuglia dei compilatori di quel giornale, che ha due odii; la Religione e l'Italia (e perché non avesse a comparire più in quella redazione, la Provincia gli deve creare e offrire un posto) può sedere al governo di Trieste?”.

dichiara che circa tre quarti di secolo fa in quest'aula consiliare veniva murata una targa dei Podestà dell'Istria, di Trieste e del Friuli e che su questa lapide si testimoniava la volontà dei podestà stessi e della popolazione tutta di difendere a oltranza queste italianissime terre dall'invasione slava. Rileva che questa sera si potrebbe murare un'altra lapide su queste pareti per testimoniare la vittoria degli slavi sull'animo italianissimo di Trieste.

“Traiectio in alium” e contrapposizione “italianità”/“anti-italianità”. Un altro schema argomentativo ricorrente è la *traiectio in alium*, in base alla quale l'accusa di razzismo nei confronti di Hreščak e della minoranza slovena è respinta, e addossata allo stesso Hreščak e alla stessa minoranza, in un rovesciamento del rapporto discriminato/discriminatore. La frequenza di questa strategia si spiega anche in termini intertestuali come risposta all'accusa di razzismo mossa a esponenti del Pli e del Msi dal sindaco Franzil e da esponenti di altre formazioni politiche, nel discorso dei quali la nomina di Hreščak è salutata positivamente in termini di inclusione/integrazione della comunità slovena e di superamento della discriminazione razziale. Nel discorso ostile a Hreščak, è invece costui il vero responsabile di razzismo, in quanto “anti-italiano”, dalla cui minaccia occorre difendersi, senza per questo essere tacciabili di razzismo: “non può qualificarsi razzismo la volontà di difendere il Comune di Trieste nelle sue più nobili tradizioni nazionali” (Della Santa, 22 luglio 1965). Si vedano anche gli interventi, sempre nella seduta del 22 luglio, di Trauner, il quale

Dichiara che la contrarietà del suo partito alla Giunta di centro-sinistra alla Provincia e al Comune sussiste perché alla loro base stanno degli accordi razzisti all'inverso, in quanto ritiene che non vi sia razzismo quando una parte della popolazione italiana chiede soltanto di essere rappresentata nella Giunta municipale da persone che non abbiano un passato politico incerto o poco chiaro, da persone che possono veramente rappresentare la stragrande maggioranza di Trieste, da persone le quali hanno avuto le loro buone ragioni, hanno combattuto per una loro idea

e di Morpurgo (All.):

Quale uomo libero, ed esponente di un Partito che della libertà ha fatto il proprio motto, anche quale perseguitato razziale [*scil.* come Jona, di origini ebraiche] che ha sofferto nella persona e negli affetti i tragici orrori di un infausto periodo storico, io contesto a Lei [*scil.* Franzil] e ai suoi colleghi il diritto di parlare di razzismo, travisando deliberatamente i termini della questione. Ciò che offende il sentimento nazionale di Trieste è la scelta di una persona che dell'anti-italianità ha fatto la sua bandiera in un periodo in cui le sorti di Trieste, più che incerte, erano tragiche

In questo ambito, risultano di particolare interesse le due serie contrapposte di lessemi detoponimici (da un lato, *anti-Italia*, *anti-italiano*, *anti-italianità*; dall'altro, *italianità* e *italianissimo*):

- *anti-Italia*³⁹: “portavoce e paladino dell’antitalia qui a Trieste” (Morpurgo, 22 luglio 1965, All.), “un’attività ventennale [*scil.* di Hreščak] spesa in indirizzo anti-Italia” (Della Santa, 22 luglio 1965);
- *anti-italiano*⁴⁰: “si è convertito [*scil.* Franzil] una seconda volta quando da difensore dell’italianità di Trieste accetta questo antitaliano [*scil.* Hreščak] nella Giunta comunale” (Della Santa, 22 luglio 1965); può essere accostato ad *antinazionale*, termine passato nel secondo dopoguerra dal vocabolario politico del Fascismo a quello delle destre “per qualificare chi non condivide il loro nazionalismo sciovinista”⁴¹: “inserimento nella maggioranza e nella Giunta comunale di forze antinazionali, di forze ex titoiste” (Trauner, 22 luglio 1965);
- *anti-italianità*⁴²: “una persona [*scil.* Hreščak] che dell’anti-italianità ha fatto la sua bandiera” (Morpurgo, 22 luglio 1965, All.);
- *italianità*⁴³: “la strumentalizzazione di questo problema [*scil.* della minoranza slovena] avrebbe finito per incrinare pericolosamente le posizioni di difesa dell’italianità di queste terre” (Morpurgo, 22 ottobre 1965, All.), “attraverso il Comune di Trieste e la scuola di Trieste la italianità di Trieste si è salvata si è valorizzata, ha potuto difendersi, ha potuto creare schermo contro lo strapotere della monarchia asburgica” (Gefer-Wondrich, 22 luglio 1965), “elettorato che è italiano e non domanda altro che di essere italiano,

³⁹ Il lessema non risulta registrato né in Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini (a cura di), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879, né in S. Battaglia, G. Bàrberi Squarotti (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., né in Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer (poi Berlin/Boston, De Gruyter), 2002-, vol. II, s.v. *Italia*. Lo si trova comunque, per esempio, nel discorso del Msi negli anni Cinquanta: cfr. A. Ventrone, *Il nemico interno*, cit., p. 37.

⁴⁰ Cfr. S. Battaglia, G. Bàrberi Squarotti (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., Supplemento 2004, s.v. *antitaliano* agg./sost. ‘caratterizzato da ostilità verso l’Italia e gli italiani (un’ideologia, un movimento, ecc.); che è politicamente o culturalmente ostile all’Italia e agli italiani’ (con un unico esempio, da Carducci). Per altre attestazioni di *antitaliano* sost. ‘italofobo’ (a partire dal 1785) e agg. *antitalianolanti-italianolantiitaliano* agg. ‘ostile nei confronti degli italiani’ (a partire dal 1830 circa), cfr. W. Schweickard, *Deonomasticon Italicum*, cit., vol. II, p. 560.

⁴¹ Nunzio Sabbatucci, *Il linguaggio dei politici. Glossario*, Roma, Armando Armando Editore, 1965, s.v. *antinazionale*.

⁴² Il sost. *antitalianità/antiitalianità/anti-italianità* ‘atteggiamento ostile nei confronti delle abitudini, delle tradizioni italiane’ risulta attestato sporadicamente, con prima attestazione nel 1924 in Marinetti: cfr. W. Schweickard, *Deonomasticon Italicum*, cit., vol. II, p. 560.

⁴³ Cfr. S. Battaglia, G. Bàrberi Squarotti (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., s.v. *italianità*: “natura e qualità di ciò che fa parte dell’Italia o appartiene all’Italia o di chi è, si sente, si comporta da italiano; conformità all’indole, agli ideali, ai sentimenti, alle aspirazioni, alle abitudini degli Italiani; partecipazione all’attività culturale, artistica, produttiva del popolo italiano; intenso, profondo, operoso amore patrio per l’Italia”. In W. Schweickard, *Deonomasticon Italicum*, cit., vol. II, p. 558, *italianità*: “appartenenza politica reale o auspicata all’Italia” risulta attestato sporadicamente e a partire dal 1869.

che guarda e ha guardato al Comune di Trieste come a un palladio⁴⁴ della sua italianità” (ibid.), e nell'intervento di Della Santa cit. poco sopra per *anti-italiano*;

- *italianissimo*⁴⁵: “queste italianissime terre” e “animo italianissimo di Trieste” (De Vecchi, 22 luglio 1965).

Metafore di guerra e invasione. L'ingresso di Hreščak nella Giunta comunale è rappresentato attraverso metafore che fanno riferimento a concetti quali guerra, scontro armato, assedio, invasione. Viene costruito linguisticamente come il singolo episodio, fallimentare, di un più ampio conflitto bellico, o come la rinuncia a combattere per difendersi da un'invasione nemica. Per Trauner (22 luglio 1965), “ora che l'Italia è arrivata qui non si può abbandonare la battaglia della conservazione dell'italianità di Trieste”, mentre l'attuale politica della Dc equivale ad “abdicare al suo passato [...] della battaglia continua contro le infiltrazioni slave e contro le mire annessionistiche della Jugoslavia di Tito”. Il “nemico” è “il rivendicatore dei confini nostri” (Gefer-Wondrich, 22 luglio 1965).

Un lessema chiave è *infiltrazione*, già emerso nella lettera di Jona e nell'intervento di Trauner appena citato (“infiltrazioni slave”), e che, con il verbo *infiltrarsi*, a proposito degli attori sociali ai quali si riferisce (la minoranza slovena, “gli slavi”), evoca tanto (con metafora bellica) l'immagine militare della penetrazione di piccole unità nemiche all'interno di una posizione o di un settore avversario⁴⁶, quanto (con metafora incentrata su fenomeni naturali)⁴⁷ l'immagine della penetrazione, lenta ma inesorabile, dall'esterno, di liquido o gas, attraverso fessure o superfici porose, suggerendo implicitamente che essa possa essere evitata difendendo/sigillando le fessure/le superfici esterne (naturalmente, il confine orientale). Nell'intervento di Morelli, del 21 giugno 1965, il verbo *infiltrarsi* designa esplicitamente la penetrazione intenzionale, pianificata, programmata, di rappresentanti della comunità slovena negli organi di governo: “la minoranza slovena si è infiltrata con i suoi piani e i suoi risulta-

⁴⁴ *Palladio* nel significato figurato di ‘ciò che costituisce o viene considerato la difesa, la protezione, la tutela, la garanzia o il motivo ispiratore di un principio, di un diritto, di un'istituzione, di una civiltà, di un'attività, della vita stessa di una persona, o ne rappresenta il simbolo’, dal significato originario di ‘simulacro di Pallade quale pegno della durata e della salvezza di Troia’, S. Battaglia, G. Bàrberi Squarotti (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., s.v.

⁴⁵ Cfr. N. Tommaseo, B. Bellini (a cura di), *Dizionario della lingua italiana*, cit., s.v. *italianissimo*: “superlativo di *italiano*, in quanto vale Conforme all'indole italiana; nel senso odierno politico, l'abuso che ne fecero certi vantatori triviali, rese questo titolo soggetto di scherno al partito contrario, dove certi zelantissimi pare che all'italianità prepongano la tedescheria”. W. Schweickard, *Deonomasticon Italicum*, cit., vol. II, p. 556, registra *italianissimo*, attestato frequentemente a partire dal XIX sec. con il significato di ‘che ha carattere di forte italianità; tipicamente italiano’, e saltuariamente con altre accezioni, per es. sost. ‘fautore dell'italianità negli anni del Risorgimento’.

⁴⁶ Significato attestato nel Novecento per *infiltrazione*: cfr. S. Battaglia, G. Bàrberi Squarotti (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., s.v.

⁴⁷ M. Reisigl, R. Wodak, *L'analisi storico-discorsiva*, cit., pp. 294-295.

ti tanto pel Comune quanto nella Provincia, ciò che desta una grave preoccupazione”.

L’idea dell’invasione, l’“invadenza slava” (De Vecchi, 22 luglio 1965)⁴⁸, è resa con la metafora della marea che sommerge (in riferimento al passato) nell’intervento di Gefter-Wondrich, del 22 luglio 1965: “se i nostri e i vostri avi non si fossero comportati come si sono comportati e non si fossero battuti come si sono battuti la marea slava avrebbe indubbiamente sommerso Trieste”⁴⁹. Dall’invasione nemica è necessario difendersi e proteggersi (ricorrenti i lessemi *difendere*, *difesa* spesso al plurale, *difensore*, *proteggere*), per esempio: “difendere a oltranza queste italianissime terre dall’invadenza slava” (De Vecchi, 22 luglio 1965)⁵⁰.

Come episodio di un conflitto, il “caso Hreščak” è analizzato in termini di vittoria/sconfitta/cedimento⁵¹, con toni particolarmente enfatici negli interventi di consiglieri del Msi: “questa sera si potrebbe murare un’altra lapide su queste pareti per testimoniare la vittoria degli slavi sull’animo italianissimo di Trieste” (De Vecchi, 22 luglio 1965), “in questo momento si sta compiendo l’ultimo e il più pericoloso cedimento nei confronti della minoranza slovena” (Morelli, 22 luglio 1965)⁵².

Contrapposizione noilloro e meccanismo di esclusione. La contrapposizione più semplice e capillare su cui risulta imperniato il discorso preso in esame è quella tra *noi* e *loro*⁵³, realizzata linguisticamente soprattutto attraverso l’uso dell’aggettivo possessivo di I persona plurale, in sintagmi (“nostro Comune”, “nostra città”, “nostre terre”) collocati in co-testi dai quali risulta chiaro che la comunità slovena non partecipi di quel *noi*: che sia per natura, e debba rimanere nei fatti, “esterna” alla città di Trieste e ai suoi organi di governo, esclusa da una “integrazione piena [...] nel tessuto politico e amministrativo della città,

⁴⁸ Il sostantivo *invadenza* è registrato in S. Battaglia, G. Barberi Squarotti (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., con il significato principale di ‘tendenza a intromettersi nell’ambito altrui arrogandosi competenze, prerogative, diritti non pertinenti’, ma anche con quello secondario di ‘avanzamento progressivo, espansione’.

⁴⁹ Su tali metafore cfr. Hervé Le Bras, *Le sol et le sang. Les théories de l’invasion*, La Tour d’Aigues, Édition de l’Aube, 2007 (ed. or. 1994).

⁵⁰ Cfr. *Una sconfitta della democrazia*, “Vita Nuova”, 23 luglio 1965 (in G. Botteri et al., *Trieste e la sua storia*, cit., pp. 46-47, a p. 47): “In quest’ora incerta e penosa preghiamo Dio di difendere la nostra città”.

⁵¹ Cfr. anche R. Pupo, *Una minoranza da integrare*, cit., p. 206: “buona parte della società italiana di Trieste [...] interpretò [*scil.* il “caso Hreščak”] [...] come un cedimento delle forze politiche italiane nei confronti del “nemico storico”, che poteva aver mutato il pelo, ma non il vizio”.

⁵² Per il diffuso impiego di *cedimento* nel linguaggio politico dell’epoca (es. “cedimento a sinistra/a destra”) cfr. Alessandro Ferrà, *Prontuario dei termini politici economici sociali in uso in Italia*, Roma, Zingarelli, 1974, pp. 31-32.

⁵³ Cfr. per es. Ivan Leudar, Victoria Marsland, Jiří Nekvapil, *On membership categorization: ‘us’, ‘them’ and ‘doing violence’ in political discourse*, “Discourse & Society”, 2004, n. 2/3, pp. 243-266.

[...] realmente partecipe delle sue istituzioni rappresentative”⁵⁴. Ciò risulta particolarmente evidente, per esempio, nel discorso di Morelli, del 22 luglio 1965, dove l’elezione di Hreščak è definita, oltre che come “includere nella Giunta, nel governo della nostra città un elemento di chiara intonazione titina, che rappresenta un pericolo permanente”, come l’“inclusione di un elemento estraneo al corpo naturale della nostra città”. La metafora del “corpo estraneo” è assai frequente nel discorso razzista⁵⁵, ma risulta particolarmente paradossale in questo caso, dato che “gli sloveni sono insediati nei territori dell’attuale Friuli Venezia Giulia fin dal VI secolo d.C.”⁵⁶. Tale strategia referenziale-predicazionale risulta funzionale alla costruzione linguistica del “caso Hreščak” nei termini di un assedio della “nostra città” da parte di un nemico esterno, che mira a snaturarla, a “slavizzarla”⁵⁷.

Le caratteristiche linguistiche del discorso antislavo qui analizzato non nascono naturalmente *ex nihilo* e occorrerebbe indagare più a fondo i rapporti di continuità/discontinuità rispetto a pratiche discorsive affini, dell’epoca e di epoche precedenti. Risulta tuttavia evidente, anche a un’analisi non approfondita in tal senso, la riattivazione di certi elementi del discorso antislavo irredentista prima e fascista poi, quali le metafore dell’infiltrazione slava⁵⁸, dell’invasione⁵⁹ (l’“invadenza degli Slavi”⁶⁰), dell’assedio⁶¹, della marea⁶², o gli aggettivi *italianissimo*⁶³ e *anti-italiano*⁶⁴; d’altro canto, rivestono un’importanza cruciale lo stereotipo dello “slavocomunista infoibatore”⁶⁵ e, più in generale, “le modalità di narrazione” dei tragici eventi dell’immediato secondo dopoguerra⁶⁶.

⁵⁴ A. Millo, “No al bilinguismo!”, cit., p. 195.

⁵⁵ Cfr. M. Reisl, R. Wodak, *L’analisi storico-discorsiva*, cit., p. 295.

⁵⁶ I. Guardiancich, *Economie e società di confine*, cit., p. 76. Cfr. anche Pavel Stranj, *La comunità sommersa. Gli Sloveni in Italia dalla A alla Ž*, Trieste, Editoriale Stampa Triestina, 1992 (ed. or. 1989), p. 61.

⁵⁷ Cfr. per es. quanto affermato nel 1961 da C. Jona, N. Morpurgo, *Contro il bilinguismo a Trieste*, cit., p. 3: “Le pretese jugoslave superano di gran lunga lo spirito e la lettera del Memorandum e il loro accoglimento finirebbe, in pochi anni, per snaturare completamente il carattere italiano di Trieste, trasformandola in città bilingue e quindi slavizzandola”.

⁵⁸ Cfr. Enzo Collotti, *Sul razzismo antislavo*, in Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d’Italia 1870-1945*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 33-61, a p. 54; M. Verginella, *Antislavismo, razzismo di frontiera?*, cit., p. 36.

⁵⁹ Cfr. L.G. Manenti, *Geografia e politica nel razzismo antislavo*, cit., p. 33.

⁶⁰ Corrado Gini (1911), cit. in M. Verginella, *Antislavismo, razzismo di frontiera?*, cit., p. 48.

⁶¹ Cfr. L. G. Manenti, *Geografia e politica nel razzismo antislavo*, cit., p. 33.

⁶² Ibidem; M. Verginella, *Antislavismo, razzismo di frontiera?*, cit., p. 45.

⁶³ Cfr. L. G. Manenti, *Geografia e politica nel razzismo antislavo*, cit., p. 36; T. Chiarandini, *Immaturi, sleali, violenti*, cit., p. 57.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ M. Verginella, *Antislavismo, razzismo di frontiera?*, cit., p. 33.

⁶⁶ T. Catalan, *Linguaggi e stereotipi dell’antislavismo*, cit., p. 41.